

Alla frontiera Cina-Urss
Clima nuovo alla vigilia del vertice
tra Deng Xiaoping e Gorbaciov / 1

Viaggio del nostro inviato
sulla linea del confine dove nel '69
le truppe dei due paesi si scontrarono

Bunker vuoti sull'Ussuri

■ DI RITORNO DA KHABAROVSK. Dall'altura che domina il punto dove l'Ussuri si getta in uno dei cento rami dell'Amur si vede il villaggio di Ciuciupai. L'altra riva del fiume è Cina, regione di Heilungiang: una piana brulla battuta da un vento ancora gelido che piega l'erba verso occidente. Nel posto di frontiera «Aleksandr Bogdanov» non era mai arrivato un giornalista occidentale. L'avamposto, ancora dominato da alte garitte, disseminato di postazioni mimetizzate, reticolati multipli, è presidiato da una cinquantina di «spagnichniki», le guardie di frontiera del Kgb. Appena sotto le postazioni c'è il villaggio di case di legno di Karakevichevo, intitolato al pioniere che, in epoca zarista, fece da battistrada, in queste zone dell'Estremo Oriente, alla civilizzazione russa. Sopra il cancello d'ingresso del piccolo recinto che raggiunge la caserma e i servizi c'è la scritta: «Le frontiere dell'Unione Sovietica sono inviolabili».

L'isola di Damanskij (Chenpaò per i cinesi) è una novantina di chilometri più a sud. Fu laggiù che, nel 1969, avvenne l'incidente più grave tra sovietici e cinesi, quando a Pechino c'erano Mao Tse-tung e Lin Biao, a Mosca c'erano Breznev e Suslov e le due potenze socialiste stavano facendo tutto il possibile per cancellare uno dei pilastri della teoria leninista: quello secondo cui la guerra può essere solo il prodotto dell'imperialismo capitalistico. È vero che l'Urss aveva appena liquidato la primavera di Praga con i suoi carri armati e che quelli cinesi facevano la ronda, sferragliando sul ghiaccio dell'Ussuri. Ma erano ancora tempi di certezze inossidabili e lo scontro Cina-Urss poteva sembrare ancora a molti un incidente secondario su un percorso comunque luminoso. Tra pochi giorni Mikhail

Il giorno della riappacificazione storica si avvicina. Lunedì prossimo Mikhail Gorbaciov volerà a Pechino per incontrare Deng Xiaoping. L'incontro si svolgerà proprio lo stesso giorno dell'avvio del ritiro delle truppe sovietiche dalla Mongolia. C'è un clima nuovo, completamente diverso dalle relazioni tese dei

tempi di Breznev. Anche alla frontiera tra i due paesi molto è cambiato. Sulle garitte sovietiche che guardano il fiume Ussuri, non c'è nessun soldato. Sono stati smontati anche i cannocchiali. Si riallacciano i contatti, a fine maggio verranno installate trenta linee telefoniche dirette tra le due città di frontiera.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA



Un'immagine di qualche anno fa. Un soldato sovietico sorveglia il confine con la Cina sull'Ussuri. Qui sopra: Deng Xiaoping e Gorbaciov, che lunedì si incontreranno a Pechino.



Gorbaciov arriva a Pechino per una storica riappacificazione con Deng Xiaoping. Molta acqua è passata sotto queste garitte. Entrambi i paesi sono alle prese con impressionanti cambiamenti e novità: Gorbaciov dovendo domare le cento tigri dei nazionalismi interni, Deng contestato dagli studenti che lo ritengono ormai sorpassato dagli eventi che egli stesso aveva promosso dieci anni fa. Molte certezze sono andate a farsi benedire, di inossidabile resta poco, eppure i due leader s'incontrano sotto gli occhi di un mondo che guarda a quanto accade con sorpresa, ma anche con prevalente benevolenza. Segno che, per es-

sere rispettati, non è necessario - almeno non sempre - apparire ringhiosi e armati fino ai denti.

Ma questa è un'altra storia, che ricordare non è tuttavia superfluo. Oggi sulle garitte che guardano sospettose le acque dell'Ussuri, non c'è nessun soldato. Dalle feritoie dei piccoli bunker disseminati lungo la riva non spuntano bocche da fuoco. Dalla torretta di cemento che serve da punto d'osservazione, sopra il piccolo imbarcadero, hanno smontato perfino il cannocchiale. A un tiro di schioppo, proprio vicino al filo della corrente dove passa il confine statale, dondolano sei piccoli sampans di pescatori cinesi. Il

colonnello del Kgb, Konstantin Zhukov - che mi ha accompagnato fin qui da Khabarovsk - ricorda tempi ben diversi. Quarantasei anni, bruno, vivace e ciarliero, è un veterano di questi posti: da 17 anni scruta queste rive. Molti dei quali con il mitra al petto e il dito sul grilletto. Ma ora è disteso. Si stringe nelle spalle guardando l'altra riva: «Quando qualcuno sconfinava lo ripesciamo al volo e lo consegniamo alle guardie di frontiera cinesi. Abbiamo ottimi rapporti, ci ringraziano sempre. Ma succede di rado. In genere sono braccioni o ubriachi. Loro fanno altrettanto. Ogni anno andiamo dall'altra parte a portare fiori

sulle tombe dei soldati sovietici che sono rimaste laggiù. Non le hanno mai toccate. Durante la rivoluzione culturale le avevano coperte di datsheba offensive. Ma adesso viene alla cerimonia anche il picchetto d'onore cinese. Sono molto gentili. Tutto è calmo anche se i vecchi regolamenti restano in vigore. A cinque chilometri da Karakevichevo, venendo dal capoluogo, avevamo incontrato i primi cartelli di preavviso: «Zona di frontiera, accesso con lasciapassare». E la strada si era fatta deserta e definitivamente sconnessa. Poi un primo controllo con le sbarre bianche e rosse che si aprono solo quando il berretto verde di

Zhukov si sporge dal finestrino della Volga. Oltre la sbarra solo impianti militari e le casupole di legno del villaggio. Anche gli abitanti passano con un permesso speciale. Forse sono abituati, ma c'è nell'aria il senso del provvisorio. Damanskij-Chenpaò è solo un brutto ricordo. Ma da allora tutto è rimasto congelato e immobile, anche nelle 20 primavere e estati in cui l'Ussuri e l'Amur si sono liberati dal ghiaccio spesso che, ogni inverno, diventava un ponte pericoloso. Ora bisogna ripartire, ristabilire i contatti che furono troncati di netto, ricominciare a parlarsi. Almeno per telefono. Le prime trenta linee telefoniche dirette tra le due frontiere verranno installate a fine maggio tra Blagovesensk e Heihe, due città che si guardano dalle rive dell'Amur, circa 400 chilometri a ovest del punto in cui mi trovo. Fino ad oggi le rare comunicazioni telefoniche e telegrafiche di frontiera dovevano fare mezzo giro del mondo, passando per Mosca e Pechino.

I contatti tra le capitali sono ripresi da tempo. Ma le zone di frontiera erano rimaste incommunicanti, impermeabili. Una frontiera del tutto particolare, ben diversa da ogni altra, perché nessuno, nemmeno i fuggiaschi o aspiranti tali, aveva intenzione di cercare rifugio «dall'altra parte». Il primo contatto nuovo, nell'Estremo Oriente sovietico, risale al 1984, quando 200 tonnellate di angurie cinesi vennero vendute ai consumatori sovietici di Blagovesensk. Da allora, a piccoli passi, l'interscambio di frontiera è salito fino alla cifra - convenzionale - di 50 milioni di rubli l'anno (120 miliardi di lire). Ma i rapporti tra i due governi hanno camminato più in fretta. L'interscambio è cresciuto fino a 4,8 miliardi di franchi svizzeri, previsti per il 1989 (con un incremento del 17

per cento rispetto al 1988). Per un singolare accordo le due parti hanno deciso di misurare la temperatura del loro disgelo reciproco in franchi svizzeri. Forse perché questa moneta, tutt'altro che «neutrale», permette di dimenticare, per un attimo, l'onnipresente invadenza del dollaro. Poi alla politica dei piccoli passi è subentrata la corsa con gli stivali delle sette leghe.

Una corsa «da nord verso sud», perché, in verità, è stato Gorbaciov a indossarli ben più del vecchio Deng Xiaoping: con il discorso di Vladivostok, prima, i due viaggi in India e poi, nell'autunno scorso, con le profferite di Krasnojarsk. Non sarebbero bastati a convincere la diffidenza cinese se, contemporaneamente alle proposte di cooperazione bilaterale, l'Unione Sovietica del «nuovo pensiero» non avesse cominciato a eliminare ad uno ad uno i «tre ostacoli» che Deng aveva indicato come condizioni per la normalizzazione dei rapporti interstatali. Ora l'incontro di Pechino si svolge proprio lo stesso giorno dell'avvio del ritiro delle truppe sovietiche dalla Mongolia, dopo l'uscita definitiva delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, dopo che il Vietnam ha assunto l'impegno di andarsene dalla Cambogia entro il 1989. Le premesse politiche generali ci sono dunque tutte, per assicurare un salto di qualità nelle relazioni tra i due paesi. Gorbaciov vuole però molto di più. A Krasnojarsk ha addirittura lanciato l'idea di «fare come la Cina, con la Cina», cioè di costruire, proprio nelle regioni dell'Estremo Oriente sovietico, «zone speciali», aperte alla cooperazione con i cinesi e, chissà, all'apporto di capitali e tecnologie giapponesi e sudcoreane. Ma, per questo passo, come vedremo, restano ancora molti problemi da risolvere. (continua)

ACCENDI I DIESEL SEAT.

Fino a L. 8.000.000 di finanziamento*
pagabili in un anno senza interessi
o fino a 36 rate da L. 269.000 al mese.

I Diesel Seat sono da sempre robusti e affidabili. E fino al 30 Giugno sono ancora più convenienti. Ad esempio, scegliendo il finanziamento a 36 mesi a Lit. 269.000 al mese, risparmi oltre il 45% sugli interessi pari a circa Lit. 1.500.000, rispetto ai tassi normalmente applicati. Ibiza e Malaga Seat, impossibile trovare due diesel più generosi. Chiedete al concessionario Seat più vicino.



SEAT MALAGA

da L. 12.999.000
CHIAVI IN MANO



SEAT IBIZA

da L. 11.716.000
CHIAVI IN MANO

Importatore unico: **SEAT** Un'azienda del gruppo Volkswagen

* SALVO APPROVAZIONE DELLA BEPI KOEI LIKER FINANZIARIA